

CAPITOLO QUARTO

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA

**LA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA
CONSACRATA.
SPUNTI DI RIFLESSIONE DALL'OTTICA PEDAGOGICA**

***THE TRAINING OF CANDIDATES TO THE
CONSECRATED LIFE.
SOME PEDAGOGICAL REFLECTIONS***

Carmela Di Agresti

Preside, Facoltà di Scienze della Formazione LUMSA, Roma

CAPITOLO 4

LA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA. SPUNTI DI RIFLESSIONE DALL'OTTICA PEDAGOGICA.

Riassunto

Dopo aver definito la formazione dei candidati come il proposito di sollecitare l'altro a diventare libero e a sapersi porre in giusta relazione con Dio, con gli uomini e con le cose, l'Autore afferma che la formazione ha il delicato compito di far luce sulla motivazione ultima della scelta, esige un distacco da cose e persone e comporta l'accettazione delle regole della convivenza nella situazione scelta.

Parole chiave: *formazione, motivazione alla vita consacrata, distacco, accettazione di regole*

Abstract

After defining the training of candidates to the consecrated life as encouragement for the candidates to become free and to find the proper relation with God, people and things, the Author states that the training to the consecrated life has the function to detect the reason for a consecrated life, requires the parting from people and things and implies accepting the rules of life in a religious community.

Key words: *training, reasons for a consecrated life, parting, accepting rule*

Preciso subito che questo approccio si colloca sul versante pedagogico, data la mia specifica competenza professionale. Mi auguro che quanto dirò possa essere di qualche utilità nella prospettiva generale del tema specifico.

L'agire intenzionale (e mi limito a questo) volto a far crescere un altro soggetto non è stato mai visto come compito semplice - e lo attesta quella riflessione più che millenaria attenta alla misteriosità dell'essere umano, alle sue potenzialità, al suo destino. La complessità cresce nei momenti di crisi culturale e, nel caso specifico, quando considera soggetti che intendono realizzare una scelta esistenziale totalizzante. Tale peculiarità, che implica attenzioni mirate e di grande delicatezza, non può essere compresa se non all'interno di uno specifico umano che va capito e voluto nel massimo di pienezza. Si tratta di un prerequisito non eludibile su cui basarsi per una vera formazione alla vita religiosa. Lo sviluppo accelerato dei saperi circa l'uomo e circa le dinamiche della convivenza non è sufficiente a risolvere tutti i problemi; rende tuttavia più attenti ad operare con interventi meno rozzi, nel giusto equilibrio tra attesa fiduciosa e umiltà profonda.

Formazione. Interpreto la parola come sinonimo di educazione, parola dagli innumeri risvolti e di una problematicità senza confini. I reiterati tentativi di controllare con esattezza l'agire in tale ambito, tentativi fondati su presunte tecniche infallibili o su strumenti sofisticati, si sono rivelati - e tali appaiono tutt'oggi - sogni illuministici di fragile tenuta. Lungi da me il pensare, tuttavia, di poter fare a meno dei nuovi apporti conoscitivi, pena il disattendere la dimensione di incarnazione dello spirito umano, segnata dalle coordinate spazio temporali oltre che dalle dimensioni di una fisicità e psichicità che viene rivelandosi sempre più complessa e inafferrabile. Ma non è mio obiettivo richiamare l'attenzione su questi aspetti. Altri di sicuro lo faranno, con migliore competenza dell'ama.

Ritorno al mio approccio, e parto da un'affermazione elementare nell'enunciato ma complessa da decifrare. Riconosco che l'affermazione non è neutrale perché implica già un'opzione ben chiara, ma in questo contesto è consentita. Interpreto educare come il proporsi, intenzionalmente, di *sollecitare l'altro a diventare libero, e a sapersi porsi in giusta relazione con Dio, con gli uomini, con le cose.*

Sollecitare l'altro a diventare libero: ossia promuovere la capacità di operare la scelta fondamentale di sé, atta a motivare e a fondare tutte le

scelte che il singolo è chiamato a fare nella concretezza del divenire esistenziale. È sottinteso che, richiamando la scelta fondamentale, si intende andare oltre la sola libertà psicologica come esperienza della possibilità di fare scelte, e parlare di libertà contenutistica che implica l'opzione di fondo sulla propria valenza di uomo nella dimensione creaturale.

Dal riconoscimento della dimensione creaturale deriva l'esigenza di precise modalità relazionali. Innanzitutto accettarsi come posto liberamente in essere da una forza creante che rimanda - in virtù della chiamata prima - alla costitutività della *relazione fondante* a cui siamo vincolati per la realizzazione del compito proprio della vita. L'uomo è chiamato, è interpellato, ma Colui che lo interpella attende la sua risposta libera. La chiamata lo abilita ad entrare in relazione; tale potenzialità, tuttavia, si concretizza nella maniera giusta soltanto se l'uomo accetta, liberamente e vitalmente, questa relazionalità prima. Essa lo pone in grado di riconoscere, nelle dinamiche del proprio divenire, le leggi che vincolano la vita dello spirito.

La verticalità fonda e significa la possibilità della relazione, ma non la esaurisce. Questo potenziale si attua e si dispiega in una molteplicità di relazioni orizzontali, ciascuna regolata da leggi e forme proprie, tutte insostituibili. Il perfezionamento umano si consegue attraverso una corretta dialettica tra le diverse relazioni, nel rispetto delle gerarchie e delle priorità. La vita religiosa ne impone di specifiche, rafforzando e non mutando tali rapporti. Mi limito a pochi cenni esemplificativi.

Formare alla vita religiosa comporta il consolidare, in una categoria di persone, la scelta radicale di Dio. Sono soggetti che intendono affermare il primato di Dio sulla propria vita come libera corrispondenza ad una particolare chiamata. La vocazione è dono, ma anche compito. Questa decisione di radicalità è nobile e grande, ma può prestarsi ad un fraintendimento: quello di cercare il regno di Dio per compensarsi di ciò che ci manca nel regno di questo mondo. Fuga oltremodo pericolosa. “A chi cerca un regno di Dio perché è un figliastro della natura e di questo mondo, - scrive F. Ebner - la porta rimane eternamente chiusa. E l'io di colui che cerca il suo tu in Dio soltanto perché non è capace di trovarlo nell'uomo, si è sbarrata la strada anche verso Dio” (EBNER, 1999, p. 52).

La formazione specifica ha il delicato compito di far luce sulla motivazione ultima della scelta e d'accompagnare ad una maturità di decisione aperta, coraggiosa, vera. Lo esige l'indissolubile intreccio tra

verticale e orizzontale, proprio della legge evangelica. Si tratta di attivare un principio elementare che consente di non scambiare la scelta assoluta di Dio con un rapporto tutto fantastico; questo sarebbe il surrogato della mancata relazione con gli uomini. Un distacco, nel dono totale di sé, alimentato dalla paura degli altri o delle cose, e quindi fatto di ripiegamento solipsistico securizzante, contraddice il principio costitutivo del vivere cristiano. Il principio diventa oltremodo esigente per chi ha operato una scelta radicale. Criterio primo, per vagliare la scelta vocazionale, mi sembra sia quello di verificare il bisogno concreto di espandere e rinforzare la propria capacità di amare. E ciò nel rispetto del primato di Dio sull'uomo e dell'uomo sulle cose.

Un secondo aspetto mi sembra meriti attenzione: l'ottica con cui nella formazione religiosa si mira a nutrire e a consolidare la scelta radicale di Dio esigendo distacco da cose (sempre), e dalle persone (in certa misura).

Si può facilmente convenire che avviare in concreto l'esercizio del distacco costituisce un punto cruciale per compaginare una forte dimensione interiore, per rendere saldi nell'impegno e forti nel vincere gli ostacoli interni ed esterni con cui quotidianamente il religioso si confronta. Il percorso, tuttavia, può essere motivato più del dovuto da paure o preoccupazioni circa i pericoli degli attaccamenti vari, finendo con il gravare pesantemente sulle energie psichiche e spirituali, e lasciare poche forze residue per un'azione in positivo, espansiva, promotiva, valorizzante. Intendo dire per apprezzare, nel giusto ordine, il valore delle cose, preoccupati piuttosto di tenerle sotto rigido controllo per timore dell'abuso. Altrettanto si può dire della relazione con le persone: imparare a porsi nella giusta relazione con gli altri è molto più formativo che preoccuparsi di scansare attaccamenti disordinati.

Mi sembra che un distacco costruttivo nel rapporto con le persone debba costantemente coniugarsi con il riconoscimento della necessaria e indispensabile loro presenza per realizzare la propria e l'altrui crescita umana e spirituale.

In conclusione: educare al distacco dalle cose, pur riconoscendone il valore, solo per affermare il primato dell'uomo. Ed è l'attenzione all'uomo, immagine di Dio, che ne impone le regole. Educare alla giusta relazione con l'altro uomo per un radicale superamento dell'egoistico attaccamento a se stessi, al fine di entrare in un rapporto di reciproca edificazione. E in questo impegno aperto e fiducioso, in cui si diventa

responsabili gli uni degli altri, celebrare il primato di Dio sulla propria vita, quale datore di ogni bene.

Terzo ed ultimo elemento di riflessione: educare ad accettare le regole di una particolare convivenza che è quella dall'appartenenza ad una istituzione attraverso cui si realizza la propria scelta radicale. Sotto questo aspetto il compito educativo diventa di particolare delicatezza e complessità. La rinuncia alla disponibilità di sé nella individuazione delle scelte, per entrare in un piano di perfezione in qualche misura tracciato e con obblighi prefissati, può ingenerare, in educatore ed educando, un atteggiamento rovinoso se mal interpretato: trascurare l'irrepetibilità del soggetto umano e l'irrinunciabile diritto allo spessore massimo della libertà per compaginare la propria identità di religioso. In una convivenza in cui l'istituzione esige un coinvolgimento totale e una condivisione di ideali e valori proprio dell'appartenere, la dialettica tra il conformarsi e l'agire libero risulta non semplice. Si tratta di un equilibrio che va costantemente perseguito e mai raggiunto in maniera stabile. In altri termini l'istituzione impone - e non può essere diversamente se non vuol rendere inutile la sua mediazione strumentale - percorsi segnati, mete accumulanti nella tensione perfetta, modelli in certa misura omologanti. Trasmettere il patrimonio del proprio istituto, tuttavia, non può essere fatto nell'ottica del disattivare, con una securizzazione passivizzante, il travaglio interiore che è insito alla originarietà di ogni essere umano in cui s'intrecciano dimensioni diverse e dinamiche non sempre facili da decifrare per lo stesso interessato. L'educazione alla libertà e al giusto rapporto, da questo punto di vista, assume connotati particolari. Una certa preponderanza delle norme va continuamente dimensionata attraverso l'attenzione vigile alla scoperta della legge interiore che assegna il primato alla relazione, in senso verticale, e in senso orizzontale. Si tratta di far crescere la vita spirituale nella pienezza di significato, ossia l'esigenza al giusto rapporto sempre riportata all'attualità del vivere. Le regole possono facilitare questo incontro, ma un rapporto sbagliato ad esse può addirittura impedirlo. Norme assolutizzate, infatti, possono provocare nei soggetti una pseudo-relazione mediante cui si costruisce il proprio isolamento dagli altri rapportandosi ad una ideale e disincarnata doverosità, disattenta e paurosa di misurarsi con bisogni fisici, psichici, spirituali, concreti. E così le regole, da ausilio si trasformano in fonte di securizzazione, da facilitatrici di aperture relazionali a occasione di chiusura nei soggetti. Le energie vitali, che ognuno è obbligato a impegnare per il cammino di

CAPITOLO 4

LA FORMAZIONE DEI CANDIDATI ALLA VITA CONSACRATA. SPUNTI DI RIFLESSIONE DALL'OTTICA PEDAGOGICA.

perfettibilità, si spengono perché non alimentate, attualmente e concretamente, dalla forza insostituibile della relazione a Dio e della relazione all'uomo.

Le antinomie e gli intrecci attraverso cui il costitutivo relazionale umano si sviluppa e si attua invitano a rimanere vigili nell'attenzione a vivere per comprendere di più e a comprendere di più per vivere meglio. E questo dovrebbe essere il motivo vero di ogni ricerca intorno all'umano. Senza pretese di soluzioni definitive, ma anche senza disimpegno per svolgere al meglio il compito a ciascuno assegnato.

Bibliografia

EBNER F., *Parola e Amore*, E. Ducci e P. Rossano (a cura di), Rusconi, Milano 1999